

*Il presidente non voleva
la domenica poliziotti al seguito*

SENZA SCORTA

(Dalla pagina 1)

per intima convinzione, incarnava la filosofia morotea».

In città, appena si è sparsa la notizia, l'ambiente politico è rimasto di ghiaccio: nessuno poteva immaginare che potesse toccare proprio a lui.

Queste di seguito le reazioni che abbiamo raccolto a Caldo.

SALVATORE MANTIONE, sindaco di Palermo: «Sono rimasto turbato, non potevo mai pensare che nel mirino degli assassini potesse esserci Piersanti Mattarella. Non credevo si potesse arrivare ad uccidere un altro uomo politico, con cinica ferocia, sotto gli occhi della moglie. Dopo questo nuovo terribile omicidio Palermo diventa una città dove davvero comincia a farsi strada la paura, dove diventa sempre più difficile vivere».

MARIA GRAZIA AMBROSINI, assessore comunale ai servizi demografici (DC): «Sono ritornata da pochi minuti da casa Mattarella. Ho parlato con la signora Irma Chiazze, era sconvolta. Era seduta accanto al marito, quando ha udito il primo colpo ha cercato inutilmente di proteggere il marito con la mano, ha guardato negli occhi l'assassino, che è invece girato dall'altra parte della macchina e ha continuato a sparare. Gli è morto tra le braccia. Da casa Mattarella sono uscita con uno stato d'animo terribile, non potevo immaginare. Adesso è proprio vero: nel mirino degli assassini ci siamo tutti, anche chi ha sempre fatto con correttezza ed onestà il proprio dovere».

SALVATORE GUADAGNA, vicesindaco socialista di Palermo: «A distanza di poche ore sono ancora troppo scosso da quello che è successo. L'omicidio mi sembra di una gravità inaudita, colpisce la massima autorità politica della Regione e provoca in tutti i sentimenti di più profonda commozione. Questo delitto fa rimanere attoniti quanti danno un contributo attivo alla vita politica e civile della città e della Regione».

PIERO LORELLO, ASSESSORE COMUNALE AI Lavori Pubblici (DC): «Il dolore che mi colpisce è profondo. Piango un compagno di partito, un amico, un collega di studio. Spero che l'esecrazione, il trauma non lascino adito allo sgomento ma diano spazio all'impegno rivolto a ricostruire una società in cui la vita umana torni ad avere un valore sacro. Perché ciò avvenga è necessario che ciascuno comprenda quale sia il proprio dovere in una situazione emergente, complessa, drammatica e sia disposto a compierlo sino in fondo a qualsiasi prezzo».

GIOVANNI LAPI, consigliere comunale DC: «E' un fatto di terrorismo politico, non ci sono dubbi. Mattarella era una persona troppo lineare, limpida, non era neanche il solito alto moralista. Uccidendo lui hanno voluto colpire quello che rappresentava, la DC, un uomo aperto alle novità che erano spuntate sull'orizzonte della Regione. Se la matrice a destra è autentica significa che siamo di fronte ad un riurgito fascista».



Il fratello del presidente ucciso, Sergio e - nella foto accanto - il figlio Bernardo



**IL DELITTO
MATTARELLA**



ATTORNO ALLA SALMA ORRORE E LACRIME

UNA MANO pietosa solleva la pesante coperta che copre il cadavere, libera il volto sfregiato da un colpo di pistola. Uno dei cinque che lo hanno ucciso.

In uno stanzino attiguo al pronto soccorso di Villa Sofia dove l'on. Mattarella è morto dopo brevissima agonia una prima, improvvisata camera ardente.

Piangono gli uomini della scorta che, come ogni domenica, non aveva voluto con sé. Gli baciano la fronte, sfilano uno ad uno di fronte al cadavere adagiato su una barella.

Fuori una gran folla di uomini politici, funzionari della Presidenza della Regione, dirigenti sindacali.

Michelangelo Russo, presidente dell'ARS piange in silenzio e scuote la testa: altre volte, lui e il presidente della Regione, si erano trovati insieme davanti ai corpi crivellati di proiettili di altri uomini importanti — Cesare Terranova, magistrato; Boris Giuliano, capo della Squadra Mobile — sgomenti e senza parole di fronte al massacro.

«Perché non ha voluto la scorta, perché ci ha lasciati alla presidenza?», Il maresciallo Severo, capo della scorta del Presidente della Regione ripete l'interrogativo senza risposta più volte. La domenica, abitualmente, l'on. Piersanti Mattarella lascia-

va liberi gli uomini che lo proteggevano. «Non vi preoccupate non uscirò di casa» li rassicurava. Poi invece andava a messa con la famiglia, qualche volta portava i suoi a fare una passeggiata in macchina.

Nei viali di Villa Sofia, battuti dal vento e dalla pioggia in pochi minuti si è ritrovata tutta la città ufficiale, ma anche moltissimi cittadini.

Arrivano uno dopo l'altro i dirigenti della DC — Lima, Gioia, Nicoletti — gli assessori regionali, i dirigenti regionali e provinciali del partito comunista, i segretari della federazione sindacale, il sindaco e molti assessori comunali, deputati socialisti.

Fra i primi ad arrivare il presidente dell'ARS Russo che ha appreso la notizia dell'attentato all'on. Mattarella dagli uomini della sua scorta.

Facce terree, stupore e paura. «Nessuno si aspettava un colpo del genere» — dice un dirigente della DC — Piersanti non aveva nulla da temere, era una persona perbene».

Ipotesi? Tutti allargano le braccia. Qualcuno si informa se il delitto è già stato rivendicato da qualcuno. Terrorismo? Nessuno ci crede.

Sergio Mattarella, fratello del Presidente assassinato, con una ammirevole forza d'animo fa fronte alle tante cose da fare. Poi d'un tratto si

mette in un angolo e piange sulla spalla di un amico.

Nella improvvisata camera ardente intanto amici, personalità politiche, uomini della DC a tutti i livelli sfilano davanti al cadavere dell'on. Mattarella: molti si chinano a baciare la fronte, altri gli accarezzano i capelli.

Dopo pochi minuti il corpo del presidente viene trasportato all'Istituto di medicina legale per l'esame quoptico: serve a stabilire la traiettoria dei proiettili da cui ricavare poi elementi per la ricostruzione dell'agguato. Dopo medicina legale la salma verrà consegnata ai parenti e composta nel salotto di casa del Presidente assassinato. E' un preciso desiderio della moglie che nessuno si sente contraddire: «Ancora stasera — dice la signora Mattarella — dobbiamo stare insieme, un'ultima volta».

La signora Mattarella ha la mano sinistra ed il polso destro fasciati: è stata ferita nel tentativo di fare da scudo al marito, di ripararlo dai colpi di pistola. Ma il killer non ha sbagliato, nemmeno un colpo.

Casa Mattarella è piena di gente: anche qui amici, uomini politici, dirigenti sindacali. Vano il tentativo del portiere di limitare l'afflusso delle centinaia di persone che vengono a testimoniare il loro do-

lore, un assassinio inaspettato che impaurisce. Cominciano ad arrivare anche dirigenti dc ed amici dell'on. Mattarella anche dalle altre province siciliane, soprattutto da Trapani.

In una stanza, in disparte, polizia e carabinieri cercano di fare il loro lavoro guidati dal sostituto procuratore della Repubblica che si occupa del caso. Interrogano il fratello Sergio, il figlio Bernardo che porta il nome del nonno, l'on. Bernardo Mattarella per anni uno dei più autorevoli dirigenti della DC siciliana e nazionale.

La moglie ha già raccontato, a caldo, quei lunghi inter-

minabili momenti mentre il killer sparava: «L'ho visto in faccia — continua a ripetere — No, non posso perdonargli. Padre, non mi chiedi questo» dice rivolta al prete che cerca di consolarla.

Si avvicinano le cinque, ora in cui è previsto che la salma di Piersanti Mattarella dall'Istituto di medicina legale verrà trasportata a casa. Il salotto viene sgomberato da mobili e suppellettili per fare posto alla camera ardente. Domattina la bara verrà portata alla presidenza della Regione per la cerimonia funebre ufficiale.

Giacomo Galante

